REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Con l'attentato al Consiglio di quartiere 10 un nuovo attacco alla democrazia

Non assuefarsi alla violenza per non cadere nella trappola del terrorismo

SI E' SALITO un nuovo gradino nella scala dell'eversione: ora è toccato alla sede di un Consiglio di quartiere e solo per un caso, anche questa volta, l'edificio non è stato ridotto ad un cumulo di macerie. Solo un contrattempo tecnico ha impedito che la carica deflagrasse, ma la volontà era quella di distruggere la sede di una istituzione democratica, quella che i terroristi nel loro aberrante ragionamento hanno definito « forma decentrata dello Stato », « creata contro i movimenti di lotta che si sono espressi sui bisogni proletari ».

Prosegue così, dopo la quasi distruzione dell'immobile dove aveva sede l'IMI, dopo le cariche di tritolo contro due sedi della PS — tanto per richiamarsi ai fatti più recenti, che quasi senza soluzione di continuità segnano la scia sanguinosa degli attentati — l'azione degli eversori, una scelta di obiettivi che mira ad estendere il germe della sfiducia, della paura per far ripiegare i cittadini nel privato, per impedire loro di partecipare in modo attivo alla vita ed alle decisioni politiche, per chiudere la porta al confronto che è l'unico modo con cui la democrazia può vivere e crescere.

ECCO allora la scelta del consiglio di quartiere, e le motivazioni lucidamente reazionarie, tipicamente fasciste, di chi ha compreso come proprio in questi istituti, voluti dalla giunta di sinistra e realizzati con l'apporto di tutte le forze politiche democratiche e dei cittadini, stia uno dei capisaldi della volontà popolare, del modo nuovo in cui può esprimersi il governo della città.

E' qui allora che bisogna colpire, perché è da qui che il terrorismo può ricevere duri colpi, perché è in queste sedi che l'anello unitario può saldarsi più efficacemente.

Non a caso, infatti, si è colpito il Consiglio di quartiere n. 10, che proprio nelle scorse settimane ha collegato con una iniziativa pubblica estremamente qualificata, la lotta al terrorismo alla battaglia politica più generale di difesa e di sviluppo della democrazia e dello Stato, di rinnovamento del paese, una iniziativa dalla quale ha preso avvio un dibattito che ha avuto una eco sulle pagine dell'Unità.

Proprio in quella manifestazione e nel dibattito successivo si indicavano con chiarezza una serie di proposte per rendere costante, quotidiana la battaglia contro il terrorismo, mantenendo ed accrescendo una tensione democratica che non può esaurirsi nella pur necessaria risposta all'atto eversivo, ma che deve sostanziarsi nella partecipazione attiva alla vita politica e nella costruzione di una unità che dal basso, dai quartieri sorregga poi le intese necessarie ad alti livelli alimentando continuamente strumenti essenziali come il Comitato per la difesa dell'Ordine Democratico, le cui iniziative saranno ora portate nei quartieri e nelle scuole.

IN SOSTANZA si tratta di agire per rendere sempre meno sicura la palude di connivenze, di protezioni, di omertà, nella quale si rifugia il terrorismo facendo perno sul tessuto democratico su cui si fondano i rapporti di civile convivenza della nostra città.

Si tratta in definitiva di rendere sempre più ricca e partecipata la vita politica proprio per impedire il realizzarsi di uno dei più pericolosi obiettivi del terrorismo, quello di sfaldare la vita del paese e di lacerare quel tessuto democratico, attraverso l'assuefazione al crimine, all'attentato, all'atto terroristico.

Si tratta di assicurare proprio attraverso questa partecipazione, il funzionamento e l'intervento attivo delle istituzioni dello Stato che alla lotta contro il terrorismo sono preposte.

r. c.

La stessa miscela esplosiva a Villa Fabbricotti e all'IMI

Si è incendiato solo il detonatore - Il Consiglio di quartiere aveva organizzato recentemente un dibattito sul terrorismo - L'attentato rivendicato dalle « Squadre proletarie di combattimento »

Cambiano gli obiettivi, non mutano le strategie. Il terrorismo — Squadre proletarie di combattimento — ha sferrato un nuovo violento attacco a Firenze. Prima ha colpito il palazzo dell'IMI, poi il centro telecomunicazioni della PS e dei carabinieri, l'autoparco della pubblica sicurezza infine domenica sera la sede del Consiglio di quartiere numero 10.

Perché questo obiettivo? La risposta a questa domanda viene dal fatto che il consiglio di quartiere rappresenta un importante strumento di riaggregazione democratica. E' dunque un ostacolo per chi con le più diverse «motivazioni» attenta alla nostra democrazia.

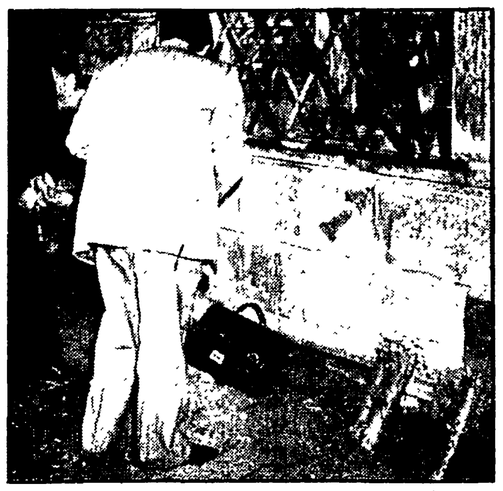
Dopo le immobiliari, gli uffici giudiziari, le caserme dei carabinieri e della polizia, gli uffici pubblici il terrorismo punta dunque al tessuto stesso della vita civile di questa città. Diventa lampante di ciò che i terroristi vogliono ora colpire e paralizzare: la voce democratica.

Nel bollettino di guerra dei terroristi l'iniziativa è stata valutata come una « forma di collaborazione repressiva contro i rivoluzionari ».

Il nuovo gesto dinamitardo in parte fallito è stato compiuto verso le 20,30 dopo che la guardia giurata aveva chiuso verso le 10,30 il cancello che si affaccia su via Vittorio Emanuele.

Tre cariche esplosive sono state lasciate dai terroristi sul davanzale della finestra del piano terra. Tre chilogrammi di miscela, con una grande percentuale di alluminio collegati con un detonatore e una miccia. Il fuoco ha incendiato soltanto il detonatore e l'esplosione è stata contenuta. E' andata in pezzi la persiana della finestra.

I vetri sono andati in frantumi. Se invece la carica fosse esplosa si sarebbe verificato un disastro come in piazza Savonarola al palazzo dell'IMI. E' stato dato l'allarme. Sono accorsi il questore Rocco, i funzionari della Digos Fasano e Indolfi, il colonnello Spampinato esperto in esplosivi, vigili del fuoco, agenti e vigili urbani.



Gli artificieri al lavoro per disinnescare l'ordigno lasciato dai terroristi davanti a Villa Fabbricotti

Poi è arrivato il vice sindaco Morales, quindi gli assessori Camarlinghi e Sbordoni, i rappresentanti del consiglio di quartiere.

Poco dopo l'attentato, una voce maschile ha telefonato al centralino di un giornale: « Rivendichiamo l'attacco al consiglio di quartiere numero 10. In piazza Beccaria, dentro la fotocopiatrice vi abbiamo lasciato un messaggio ».

Era il bollettino di guerra delle Squadre proletarie di combattimento che rivendicavano gli attentati alla polizia e al consiglio di quartiere.

Secondo l'aberrante volantino « l'arbitrio e la violenza di uno Stato senza più legittimità » vengono esercitati « con il coinvolgimento diretto o la copertura del PCI mentre le centrali sindacali organizzano il sindacato che tutela l'attività degli sbirri democraticamente assassini ».

Nel mirino dei terroristi anche i consigli di quartiere perché creati « contro i movimenti di lotta che si sono espressi sui bisogni proletari dalle occupazioni di case alle autoriduzioni: sono stati creati per controllare in maniera ravvicinata la vita dei proletari ed imporre tregua, collaborazione sociale, partecipazione repressiva ».

L'attentato di domenica sera dimostra ancora una volta la connessione fra Prima linea e le Squadre proletarie di combattimento. L'esplosivo usato per il palazzo dell'IMI, rivendicato da Prima linea, è identico sia come composizione chimica che innesco a quello usato per l'attentato a Villa Fabbricotti.

Nel volantino firmato dalle Squadre proletarie si inneggia a Carla e a Charlie, i due terroristi rimasti uccisi in un conflitto con la polizia a Torino e che Prima linea aveva definito suoi « militanti ». Gli attentati di questi giorni a Firenze e gli arresti avvenuti in varie città della Toscana di brigatisti e di anarchici di Azione Rivoluzionaria, dimostrano in maniera lampante che la nostra regione, un tempo utilizzata come « base strategica », oggi è divenuta terreno di scontro. Non a caso gli investigatori si dicono convinti che il « cervello » il capo che tira le fila dell'eversione si trova a Pisa. E proprio a Pisa le BR avevano loro « covi » e colonie, che venivano impiegate in azioni criminose in altre città. Non solo ma proprio recentemente è stato scoperto che la macchina da scrivere IBM usata dai brigatisti per battere i volantini durante il rapimento del presidente della DC Moro, è stata rubata dall'Università di Pisa dal brigatista Mario Moretti.

E sempre da Pisa partì la « colonna » di Barbi, Cianci, Baschieri e Bombaci arrestati a Firenze, così come dalla città della torre pendente prese il « via » la coppia italo-tedesca di Azione rivoluzionaria bloccata a Parma.

Giorgio Sgherri

«Insieme, con coraggio, contro chi vuole cacciarci indietro»

Ieri sera a Villa Fabbricotti la gente ha partecipato in massa alla seduta straordinaria del consiglio di quartiere numero dieci, preso di mira domenica scorsa dai terroristi delle sedicenti « Squadre proletarie di combattimento ».

Insieme ai rappresentanti dell'amministrazione, il sindaco Gabbuggiani e il vice sindaco, assessore al decentramento Morales, giovani, lavoratori, donne della zona hanno manifestato ancora una volta il loro rifiuto della violenza e della provocazione, così come hanno fatto pochi giorni fa, nel corso di un'assemblea popolare a cui hanno partecipato alcuni dei più noti esponenti della magistratura cittadina e nazionale.

Il sindaco Gabbuggiani, il vicesindaco Morales e il gruppo consiliare comunista del quartiere 10 hanno rilasciato queste dichiarazioni.

Gabbuggiani: unità per sconfiggere l'eversione

Un nuovo attacco terroristico ha colpito la città. Dopo quelli dei giorni scorsi contro i centri di PS di Via del Tiratoio e di Via Baracca ed i numerosi precedenti, le bande terroristiche delle sedicenti « Squadre proletarie di combattimento », hanno colpito con cariche esplosive Villa Fabbricotti, sede del Consiglio di Quartiere n. 10, centro di vita democratica di Rifredi e del Romito - Vittoria, quartiere operaio e residenziale.

L'attentato fortunatamente è in parte fallito. Esso segna un fatto nuovo nell'azione dei gruppi terroristici. Per la prima volta si è colpita la sede di un Consiglio di Quartiere, cioè uno dei centri in cui si articola la democrazia di base, in cui si ritrova e si organizza la popolazione, in cui si dibattono i problemi della vita civile della città. Con ciò è evidente il tentativo di portare l'attacco al sistema democratico nelle sue più immediate e dirette espressioni.

E' altresì noto che i Consigli di Quartiere, che hanno manifestato con prontezza il loro sdegno e la loro protesta per gli atti terroristici che da tempo insanguinano il Paese, si sono mobilitati ed organizzati, promuovendo varie iniziative in questa direzione.

Raccogliendo le indicazioni del Comitato comunale di coordinamento per la difesa dei principi costituzionali e dell'ordine democratico, i Consigli di Quartiere hanno promosso dibattiti ed iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica, i giovani, i lavoratori, la cittadinanza, sulla necessità di un'azione capillare, a difesa dell'ordine democratico e di valorizzazione dei principi costituzionali, chiamando magistrati e rappresentanti delle forze politiche.

I volantini lasciati dalle bande terroristiche confermano anche il dichiarato obiettivo di colpire i lavoratori, le loro organizzazioni politiche e sindacali, i centri di vita democratica, la cui mobilitazione unitaria è la condizione essenziale del loro isolamento dalla coscienza popolare e della sconfitta dei loro piani eversivi.

E' a questa unità della popolazione, delle forze politiche e sociali, dei quartieri, che si fa appello ancora una volta per la più ampia e rigorosa azione di vigilanza e di mobilitazione, a difesa della democrazia e della Costituzione. Da essa può trarre beneficio anche l'azione degli organi preposti alla difesa della democrazia, duramente impegnati contro il terrorismo.

La nostra città si è impegnata a diffondere e a far conoscere la Costituzione repubblicana nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri. Questa iniziativa dovrà essere portata avanti, insieme alla più ampia mobilitazione popolare.

A questo riguardo pensiamo di promuovere rapidamente un incontro dei presidenti dei Consigli di Quartiere, dei gruppi politici ivi rappresentati e dei Presidenti dei Comitati sorti nei 14 quartiri cittadini per la difesa dei principi costituzionali e dell'ordine democratico.

Gruppo PCI: una risposta attiva e coraggiosa

Firenze è nel mirino dei terroristi. Gli ultimi attentati hanno dissipato i dubbi residui che ancora qualcuno possedeva.

La tecnica è sempre la stessa: colpire, con stile mafioso, i simboli della democrazia e del coraggio civile. Gli obiettivi sono i medesimi: impaurire la gente per ricacciarla nelle case, spezzare il legame profondo tra società civile e stato democratico, aumentare il movimento operaio e le sue istituzioni.

L'attentato alla sede del Consiglio di quartiere n. 10, rivendicata dalle Squadre proletarie di combattimento, nel disegno dei terroristi vorrebbe raggiungere proprio questi risultati.

Non è a caso infatti, che è stato scelto l'obiettivo.

Il Consiglio di quartiere n. 10 è situato in una zona che vede convivere un forte nucleo operaio (le Officine Galileo) con una popolazione (formata per lo più da ceti medi) che esprime a larga maggioranza orientamenti democratici e di sinistra.

Inoltre, il Consiglio di quartiere n. 10 ha recentemente preso una interessante iniziativa, chiamando a discutere sull'ordine pubblico i magistrati Vigna, Meucci e Casini e aprendo su questo giornale un proficuo dibattito sul modo col quale è possibile isolare e battere il terrorismo nella società per mezzo delle istituzioni.

Infine, il Consiglio di quartiere n. 10, organo di partecipazione popolare e di decentramento democratico, viene ad essere istituzionalmente uno strumento di mobilitazione assai importante, capace, non solo di estendere la sua azione nella società civile, ma anche nello stato.

Ecco perchè i terroristi hanno voluto colpire Villa Fabbricotti.

Vogliono recidere i legami che uniscono gli operai al popolo, vogliono terrorizzarci, vogliono rendere inoperanti i Consigli di quartiere, vogliono distruggere la democrazia, vogliono colpire, soprattutto, noi comunisti, che tanta parte abbiamo avuto e abbiamo nella mobilitazione unitaria e di massa contro tutti gli eversori.

I terroristi sanno che se vogliono distruggere la democrazia in Italia devono eliminare il PCI (solo questo dovrebbe scoraggiarli!).

Ma noi sappiamo che per distruggere il terrorismo occorre agire nello stato, rendendolo più efficiente, occorre eliminare le ingiustizie sociali che ancora permangono, occorre, soprattutto, intervenire capillarmente nelle pieghe della società, rendendo i cittadini più partecipi e più responsabili di fronte allo stato, che è lo stato democratico, nato dalla Resistenza, voluto dalla Costituzione, difeso e reso vivo dal movimento operaio.

Per tutti questi motivi, il gruppo comunista del Consiglio di quartiere n. 10 continuerà con tenacia a sostenere tutte le iniziative, che vanno in questa direzione.

Sono già state approvate dal Consiglio una serie di manifestazioni che si prefiggono lo scopo di diffondere il più ampiamente possibile la vigilanza democratica contro i terroristi: assemblee nelle scuole sui valori della Costituzione, consigli aperti nella Casa dello studente, appello alla mobilitazione a tutte le organizzazioni del territorio, alle fabbriche e alle forze politiche e sindacali, dibattiti pubblici sulle forze dell'ordine e sulla riforma carceraria.

Ci rendiamo conto che questa risposta è necessaria, ma non ancora sufficiente. Su problemi di tale portata non è pensabile agire solo in un quartiere della città.

Il terrorismo e la violenza nella nostra società riguardano tutti e non solo gli addetti ai lavori. Il terrorismo trova i suoi alleati proprio negli indifferenti, in coloro che pensano che le bombe non li riguardano minimamente. Poco si sta facendo da parte degli altri Consigli di quartiere e anche da parte dello stesso Consiglio comunale.

Perciò, da queste pagine, rinnoviamo ancora una volta l'appello a tutti i nostri compagni, perché, dovunque essi svolgano attività, si facciano promotori di iniziative tese ad informare e a mobilitare i cittadini.

In ultima analisi, le bombe a Villa Fabbricotti insegnano proprio questo: che i terroristi considerano « forma di collaborazione repressiva contro i rivoluzionari » il colloquio con la gente. Ma, allora, questo vuol dire che abbiamo visto giusto: il terrorismo si batte non barricandosi in casa, ma uscendo allo scoperto, uniti, insieme, con coraggio.

Morales: colpiscono la sedi della democrazia

Caro Preti, nella mia veste di assessore al Decentramento, desidero esprimere a te, e, per tuo tramite, al Consiglio di quartiere, la mia solidarietà per l'attentato terroristico di ieri sera.

Si è voluto colpire, col centro civico di villa Fabricotti, una sede di impegno democratico e di partecipazione popolare ed una istituzione, il Consiglio di quartiere n. 10, che ha saputo esprimere, in poco più di due anni di attività, una costante iniziativa per affermare i valori della Costituzione e della Resistenza.

Le vostre recenti iniziative sull'ordine pubblico democratico e sul problema della casa vi hanno reso bersaglio del terrorismo eversivo. Ma ciò sicuramente vi spronerà a proseguire e ad intensificare la vostra azione ed a ricercare sempre più la partecipazione dei cittadini alle vostre iniziative.

Cresce certamente la nostra preoccupazione per l'intensificarsi degli attentati terroristici e per il fatto che ad un anno dalla strage di via Fani e dal sequestro di Aldo Moro, nessuna luce è stata fatta sulla trama eversiva che continua ad avvolgere il paese ed a minacciare l'ordinamento democratico. Ma cresce anche il nostro impegno a difendere le istituzioni perché così vuole la gente che ha dimostrato, nei momenti decisivi, di sapere mobilitarsi a difesa della Repubblica.

Ce lo ha ricordato il presidente Pertini e così faremo.

Il Comune, reso più forte dai suoi organi di partecipazione e di decentramento, i Consigli di quartiere, resta un sicuro presidio di libertà e di democrazia.

Una iniziativa romana che mal si adatta a Firenze

Case di enti pubblici? Poche e tutte affittate

E' probabile che ci sia qualche buco libero, ma è meno di un palliativo di fronte all'ampiezza e alla drammaticità del problema - Tutti occupati gli appartamenti del ministero del Tesoro

La risposta rimbalzata tra Argan e Andreotti (affittiamo, subito, gli immobili sfitti di proprietà pubblica e semi-pubblica) ha fatto sobbalzare molti tra quelli alla strenua ricerca di una casa; uno spiraglio? una possibilità in più di ottenere una casa decente? finirà tutto in nulla, o anche qui, a Firenze, ci saranno in commercio (a equo canone!) più abitazioni?

Era una proposta interessante, ma un rapido giro di telefonate ha frenato le illusioni. A Firenze anche una soluzione del genere darebbe ben poco ossigeno ai tanti, tantissimi che cercano casa, 1800 in attesa di sfratti, e poi gli altri, gli sposini, quelli che abitano in case vecchie, brutte, umide e non ne possono più, quelli in situazioni precarie, di coabitazione.

In Comune e in Prefettura, due poli istituzionali della città, scuotono il capo. La soluzione, forse, in altre città, darebbe un po' di fiato, ma a Firenze gli alloggi di proprietà pubblica o di diritto pubblico (dal comune al ministero del tesoro, dalle assicurazioni alle banche, alle IPAB, all'INAM, INAIL e via elencando) sono abitati.

Ci saranno eccezioni, è probabile, qualche buco, ma non è un fenomeno che si ponga neppure come palliativo al problema casa.

L'assessore Anna Bucciarelli, a cui abbiamo chiesto cosa succederebbe in città se la proposta discussa dal presidente del consiglio e dal sindaco di Roma diventasse realtà non ha avuto esitazioni: « Il comune non ha strumenti per censire gli immobili, per sapere le risorse degli enti pubblici.

Ma una cosa è certa comunque: in ogni caso non sarebbero sufficienti a far fronte a questa fase di emergenza ». Gli alloggi del comune e degli IACP sono tutti occupati. Questo è l'unico dato sicuro. Un altro, altrettanto certo, è che la stragrande maggioranza degli alloggi e degli immobili sfitti è di proprietà privata: « E l'ente locale non ha il potere per fare un censimento realistico della vastità del fenomeno ».

Il prefetto di Firenze, dottor Ricci, è ancora più drastico. « E' da quando sono venuto a Firenze che mi occupo del problema casa, perchè mi è subito apparso come uno dei più gravi della città. La ricerca di una abitazione è molto più gravosa qui che in altri centri ». Le proprietà del ministero del Tesoro, sono tutte occupate. « Non solo sono tutte affittate dagli impiegati dello stato, ma sono anche inferiori alle necessità », e aggiunge « Ho spolverato tutti gli angolini, chiesto alle assicurazioni, alle banche, escludo che ci siano possibilità di soluzione per Firenze per questa via ».

Anche alcune banche, come la Cassa di Risparmio, vincolate per legge ad investire in immobili, affittano gli appartamenti ai loro dipendenti, ed anche in questo caso gli alloggi non sono neppure sufficienti. La proposta discussa l'altro giorno a Roma probabilmente potrebbe servire a risolvere in parte il problema di altre città, ma per Firenze è necessario un intervento di più larga portata.

Iniziative e consultazioni

Come si prepara il programma della Regione

Il programma regionale di sviluppo per il triennio 1979-1981 è stato oggetto di una consultazione nella sede del Consiglio regionale ed alla quale hanno partecipato rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche, economiche, sociali, professionali e culturali della provincia di Firenze e della provincia di Pistoia.

Analoghe consultazioni si sono svolte nelle altre province toscane al fine di consentire alla commissione per la programmazione del Consiglio regionale di acquisire e valutare un ampio ventaglio di contributi ed osservazioni al documento programmatico, presentato dalla giunta.

Il presidente della commissione per la Programmazione, Lagorio, introducendo il dibattito, ha sottolineato che la programmazione deve costituire il punto di riferimento per il coordinamento della finanza pubblica; così come si prevede il concorso delle Regioni alla determinazione della programmazione nazionale, analogamente gli enti locali devono concorrere alla determinazione dei programmi regionali.

Il « programma regionale di sviluppo » per il triennio 1979-1981 comprende anche molti elementi già esaminati in diverse occasioni e sedi.

Lagorio ha anche informato che sono state previste due fasi di consultazione. Nel corso della prima fase i commissari si limiteranno ad ascoltare e ad acquisire proposte e giudizi. La seconda fase di consultazione, avrà luogo nel corso del mese di aprile secondo modalità che terranno conto delle risultanze e delle esigenze emerse nella prima tornata ed avranno inoltre a disposizione il parere della commissione per il programma e gli atti relativi al dibattito

Solo alla conclusione della seconda fase delle consultazioni il Consiglio regionale discuterà ed approverà l'apposita risoluzione sul programma regionale di sviluppo.

Il dibattito si è aperto con l'intervento del direttore della Federazione regionale degli Industriali, Tognozzi, il quale ha rilevato la necessità che la azione programmatoria si fondi su una chiara definizione del ruolo dell'impresa ed ha affrontato i temi delle aree industriali attrezzate, dell'inquinamento, della formazione professionale, dei progetti speciali e del potenziamento dei fondi di garanzia.

Senza una programmazione che incida sui dati strutturali dell'economia — ha detto Mazzocchi, della Segreteria regionale della CGIL — non potremo cogliere che risultati effimeri legati a situazioni congiunturali. Giudicando insoddisfacente il piano triennale presentato dal governo, Mazzocchi ha espresso la preoccupazione che ciò condizioni anche i programmi regionali.

Il sindaco di Pistoia, Bardelli, rilevando la sostanziale continuità tra questo e i precedenti documenti programmatori della Regione, ha svolto un dettagliato esame degli aspetti relativi all'area pistoiese.

Dopo l'intervento del direttore dell'Unione industriali di Prato, Parenti, che ha affrontato il tema dell'area tessile pratese, ha preso la parola Canestrelli, presidente regionale della Confcoltivatori, il quale ha sottolineato il ruolo decisivo che la programmazione deve svolgere in agricoltura, settore in cui la legislazione regionale deve essere rinnovata.

Gabrielli, della Confapi toscana, si è dichiarato aperto al confronto e alla collaborazione con la Regione ed ha chiesto un approfondimento dei fenomeni collegati alla piccola industria. Tomada, presidente dell'Unione albergatori, ha espresso lo interesse della categoria ai contenuti del programma sollecitando l'adeguamento degli strumenti di promozione turistica.

Bilancio allargato e coordinamento della finanza pubblica sono stati i temi trattati dal sindaco di Prato e presidente dell'ANCI, Landini, il quale ha rilevato anche la necessità di colmare lo scarto fra la penetrazione del programma sul territorio e la gestione degli obiettivi.

Oggi alla Manifattura Tabacchi

Manifestazione delle sigaraie in lotta nel '44

Le tabacchine a Firenze hanno segnato una pagina di storia. Quelle centinaia di donne che al suono della sirena sciamavano con chiasso dalla Manifattura Tabacchi (e i fiorentini non più giovani lo ricordano tutti) seppero opporre una resistenza al fascismo senza precedenti. Gli scioperi del '44 videro le sigaraie in lotta alla testa del movimento operaio.

In questi giorni sono partite seicento lettere indirizzate alle case delle sigaraie di quel tempo, per invitarle ad una giornata che le vede di nuovo protagoniste.

La manifestazione, intitolata « Il contributo delle donne per la democrazia », è stata indetta per oggi nel 35. anniversario degli scioperi del '44, proprio nel piazzale della Manifattura Tabacchi, in via delle Cascine, dove si mosse la lotta di quei giorni.

Alle 10 si ritrovano nella piazza le lavoratrici ed i lavoratori: « La volontà di ricordare quei momenti — hanno scritto in un comunicato — non è " rievocativa ", ma intende collegarsi ai compiti che ancora oggi le lavoratrici ed i lavoratori hanno a sostegno della democrazia e della giustizia sociale ».

Alla manifestazione partecipa l'on. Maria Eletta Martini, partigiana, vice presidente della Camera, e parleranno con lei Giuliana Serafini, sigaraia che fu protagonista dello sciopero ed una lavoratrice del consiglio di fabbrica.

Il movimento giovanile dc

Non rinunciare alla strategia del confronto

Il primo anniversario della strage di via Fani e del rapimento di Aldo Moro ha suggerito al movimento giovanile della DC una interessante riflessione nella quale ci sembra di cogliere il carattere di una « risposta politica » — come si afferma nella nota — di pressante attualità.

« L'obbiettivo di quei criminali — scrivono i giovani dc — il 16 marzo fu di dividere la DC al suo interno e dividere la DC dagli altri partiti. Non a caso " egli " fu rapito il giorno stesso in cui si presentava alla Camera un governo che stabiliva una nuova solidarietà fra le maggiori forze politiche

Quel risultato, che allora non fu raggiunto, non può essere oggi, ad un anno di distanza portato a compimento, poiché davvero il fine delle Brigate Rosse si sarebbe disegnato.

Occorrono tutti gli sforzi possibili proprio per non dimenticare in queste ore difficili, ore nelle quali si dà per probabile la fine della legislatura e la rottura di fatto di una linea politica ».

La nota conclude sostenendo che la strategia del confronto non è finita e che la « terza fase della vita politica italiana, anche se non compiutamente delineata, è ormai in atto. E' un processo storico di naturale sviluppo dei rapporti civili, sociali e politici di questo paese. Non potrà fermarsi solo perché le Brigate Rosse lo vollero allora ed il nuovo terrorismo lo vuole oggi ».

Ricordato il sacrificio dei cinque giovani al Campo di Marte

Con un corteo ed una manifestazione nel luogo dove vennero fucilati, Firenze ha ricordato solennemente i cinque caduti del Campo di Marte, vittime della furia nazifascista. Ai manifestanti hanno parlato il sindaco Gabbuggiani e il presidente della Regione Leone.

Il sindaco, dopo aver ricordato il sacrificio delle cinque giovani vite, ha portato la riflessione sui tragici episodi di terrorismo nella nostra città richiamando la necessità di un impegno di tutte le sue componenti democratiche.

Firenze non ha un ruolo casuale nella strategia eversiva, ma è un punto di riferimento per i gruppi eversivi, un luogo in cui si intrecciano i loro interessi e disegni criminosi.

Di fronte a questa realtà — ha concluso Gabbuggiani — intensifichiamo l'unità democratica ed antifascista fra le forze politiche, sociali, culturali della città, saldiamo ancor più le istituzioni democratiche ed il popolo fiorentino e toscano per garantire e salvaguardare la convivenza civile, le tradizioni ed il tessuto democratico della nostra città e della regione.

Da ciò può trarre beneficio anche l'azione degli organi preposti alla difesa dell'ordine democratico duramente impegnato contro il terrorismo eversivo.

Il sindaco ha concluso con l'impegno della città a diffondere e far conoscere e studiare la Costituzione nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri.